

La furiosa tempesta che ha sconvolto per 48 ore il Tirreno e lo Jonio

Navi alla deriva nel mare di Sicilia Si capovolge un cargo: morti 3 marinai

L'« Arturo Volpe », dopo aver passato lo stretto di Messina, non ha resistito alle ondate forza 8 - Drammatici SOS poi l'abbandono obbligato prima dell'arrivo dei soccorsi - Otto feriti, gli altri uccisi dal freddo
Ancora in fiamme al largo di Stromboli una nave da carico greca: gli uomini d'equipaggio sono in salvo



MESSINA - Uno dei marinai della « Volpe » giunge ferito in porto

Nostro servizio

MESSINA, 26. C'è stato l'inferno nel Tirreno nelle ultime 48 ore. È stata soprattutto una tragedia per gli uomini del mare. Una nave italiana è naufragata al largo delle coste messinesi; tre marinai dell'equipaggio sono morti e sono rimasti feriti ma non gravemente; un'altra nave di nazionalità greca sta ancora bruciando al largo dell'isola di Stromboli ed è stata abbandonata da tutto l'equipaggio; decine di imbarcazioni si sono trovate in drammatiche condizioni per il mare in tempesta a forza 8; hanno lanciato segnali di soccorso per tutta la notte.

La nave alla deriva è il mercantile « Arturo Volpe », del compartimento di Napoli di proprietà della omonima società Volpe, di 1500 tonnellate di stazza, con 17 uomini di equipaggio tutti di Napoli e dintorni. È naufragata al largo delle coste tirreniche di Messina, a circa un miglio a nord della scia di Capo Rascolmo mentre si dirigeva, carica di legname per un valore di 8 mila tonnellate, alla volta di Pozzuoli, proveniente da Novorossiisk, porto sovietico sul Mar Nero.

Le marine morti per asfissione sono: Gennaro Lombardo, 55 anni di Torre del Greco, direttore di macchine; Vincenzo Romeo, 33 anni, primo macchinista di Procida e Ciro Russo, 41 anni, marinaio di Torre del Greco. Degli altri membri dell'equipaggio, comandato dal capitano Biagio Arturo, di 42 anni di Procida, che è rimasto illeso, quattro sono ricoverati all'ospedale di Procida di Messina e sono stati giulicati guaribili in 6 giorni per lievi ferite e stato di choc. I loro nomi: Luigi Carciulo, 49 anni di Sorrento, Antonio D'Angelo, 28 anni di Ercolano, Alfonso Amantini, 48 anni di Borgo Trecase ed Enrico Lista, 23 anni di Ercolano. I restanti marinai feriti sono ricoverati in altri ospedali cittadini e al centro di riabilitazione del Policlinico universitario. Sono: Vincenzo Lista, 22 anni di Ercolano, Oreste Savarese 29 anni di Bacoli, Luigi D'Orta, tutti guaribili in cinque giorni. Un altro ferito (Antonio Andreotti di Napoli) è stato ricoverato all'ospedale di Procida.

Tutti gli altri membri dell'equipaggio (Domenico Figliuzzi, Michele Auturo, Mario Paduano e Carmelo Furnari) sono illesi.

La « Arturo Volpe » aveva doppiato ieri alle 14 Capo Peoro, la estremità punta orientale della Sicilia, dopo essere transitata senza incidenti per lo stretto di Messina. Si doveva portare a Pozzuoli per scaricare il carico di legname. Nel passaggio dallo Jonio al Tirreno è stata investita con violenza dalla tempesta, di pioggia e di vento. In arrivo, il comandante ha deciso che in quelle proibitive condizioni del mare non si poteva proseguire la navigazione. Ha dato ordine di invertire la rotta e tornare indietro per ricoverarsi nella rada di Paradisi, nei pressi di Messina. Ma l'operazione rientro non è riuscita. Il mare è cresciuto paurosamente. Altre ondate hanno sommerso il mercantile.

Nel compiere la virata, la « Volpe » ha offerto un fianco al vento di ponente che ha fatto scendere la nave a picco con folate di oltre 100 chilometri orari. Ciò ha fatto spostare il carico di legname che ha inclinato paurosamente la nave su un lato e che ha incominciato così ad imbarcare acqua.

Sono stati momenti drammatici. Al ponte di comando sono stati indicati i rumori perché la radio di bordo non funzionava più. Le scie luminose, nonostante la bufera, hanno messo in allarme la nave della marina militare. « Proteo » che stava dirigendosi a tutta forza al largo di Stromboli dove c'era l'altra nave, la « Island Creta » di 60 tonnellate con 8 uomini di equipaggio di nazionalità greca ma battente bandiera panamense, che aveva lanciato un disperato SOS.

La « Proteo », era ormai rotta e stava per affondare. Non accennava a diminuire, ha ordinato a tutte le navi in transito di dirigersi verso quelle in pericolo. Sono così intervenute la « Andrea Lenardo » di 50 mila tonnellate, la « Amelia Grimaldi » di 30 mila tonnellate, oltre che a rimorchiatori delle capitanerie di Messina, Milazzo e Reggio Calabria e a veloci aliscafi.

Intenso il « traffico » delle opere d'arte in Italia

Ritrovati i capolavori di Ravenna mentre sparisce un altro vaso greco

Gelfati in un sacco da un'auto che fugge - Scomparsi i ladri - Il vandalismo un bluff per sviare le ricerche - Il cratere ellenico scomparso da Gela - « Se si dovesse restituire tutto (dicono all'estero) vuoteremmo molti musei... »

RAVENNA, 26. Appena saranno sbrigate le formalità del caso, la Pinacoteca di Ravenna rientrerà in possesso delle opere d'arte che le erano state sottratte da persone ancora ignote, nella notte di venerdì. I quadri sono stati infatti recuperati dai carabinieri di Ravenna e di Bologna nella notte di domenica, dopo un movimentato inseguimento nel corso del quale, però, i ladri sono riusciti a dileguarsi.

Antico in questo caso, le opere trafugate dalla Pinacoteca nella Loggetta Lombardesca, stavano prendendo il volo verso qualche paese estero, dagli indizi sembra che fossero destinate in Germania.

Tutto si è svolto nel giro di poche decine di minuti: alle 11,30 circa di lunedì, le scie dei carabinieri appostate lungo la Ravennina, in prossimità di Ghibullio, una piccola frazione, intimavano l'alt alle Mercedes più scure targate Roma P 57629 - ma la targa era falsa - la quale invece di fermarsi, accelerava. Nel pressi dell'abitato di Colta, gli inseguitori, forse vedendosela brucata, hanno gettato i quadri in un sacco dal finestrino. In questo modo hanno avuto la possibilità di distanziare gli inseguitori e si sono dileguati all'altezza dello svincolo autostradale di Forlì.



RAVENNA - Le opere recuperate dai carabinieri

Un furto portato a termine da professionisti lasciando sul luogo della rapina indizi che facevano supporre le opere d'arte irrimediabilmente danneggiate; un chiaro tentativo di sviare le indagini e trasportare le opere a livello di ambiente locale, di ladri da poco, arruffoni e vandali. Invece le opere sono state ritrovate al completo nel sacco e quasi intatte staccate con ogni cura e salvaguardate da offesa tanto che all'accademia

che era stata autorizzata a custodire l'artistico reperto dalla sovrintendenza alle antichità: dopo che un mese fa, una banda di ladri aveva compiuto un clamoroso furto di materiale archeologico (monete e medaglie) al museo nazionale.

E per finire, le ultime sul vaso ellenico di Eufrosino, sparito dal Lazio e ritrovato al Metropolitan Museum di New York: carabinieri e magistrato che conducono le indagini per fornire al ministero degli Esteri l'appoggio onde reclamare il vaso come cosa italiana avrebbero individuato la tomba etrusca, nella zona di Sant'Arangelo di Cerveteri da dove il vaso sarebbe stato sottratto.

È la tomba di un principe etrusco, già nota e scoperta anche in Svizzera dove dalla Sovrintendenza all'Etruria Meridionale.

Un anno fa circa infatti il saccheggio era stato segnalato alle autorità da una guardia di finanza e da uno scovatore clandestino che avrebbe, in quella occasione collaborato con gli investigatori forse punto dal fatto di essere stato estromesso dal colossale affare. A quell'epoca il mondo di trafficanti di reperti fu messo a rumore dalla notizia di due eccezionali ritrovamenti di reperti etruschi. Ma allora non se ne seppe molto di più: sulla pista debbono aver lavorato invece i giornalisti americani.

Un anno fa: i conti tornano anche in Svizzera dove proprio un anno fa Hecth portò il vaso a un restauratore. « Ma non era il solo » dice ancora l'investigatore in questione che tratta i clienti con segreto professionale, come « un avvocato ». E lo stesso ha aggiunto che « se si dovesse rimandare tutto quanto è giunto più o meno clandestinamente dall'Italia, a quest'ora molti musei in tutto il mondo si dovrebbero vuotare... ».

Un prezioso vaso greco, risalente al 460 avanti Cristo e firmato dal vasaio Niobidide è stato rubato dall'abbazia della signora Marisa Aldisio

di Belle Arti di Ravenna che effettuerà i restauri si pensa che le opere potranno essere esposte presto di nuovo al pubblico.

Lino Cavina
GELA, 26. Un prezioso vaso greco, risalente al 460 avanti Cristo e firmato dal vasaio Niobidide è stato rubato dall'abbazia della signora Marisa Aldisio

A colloquio con l'astronauta sovietico Gherman Titov

Quando lo spazio diventa un luogo di lavoro

La lunga giornata di un pilota cosmico - Ricordo di Gagarin: « Ero la sua riserva, ma soprattutto il suo più caro amico » - « L'era pionieristica s'è chiusa, ma ora i programmi non mancano certo » - L'esplorazione extraterrestre, il progresso sul nostro pianeta, la pace - « Nell'universo la guerra appare inconcepibile »



L'astronauta sovietico Gherman Titov durante l'intervista concessa al nostro redattore

Essere puntuali all'incontro con il cosmonauta sovietico Gherman Titov, compagno di Gagarin, abituato a programmi di lavoro che spaccano il secondo, era più che un dovere. Invece, le strade di Roma sono più difficili di quelle del cosmo e la chiacchierata cominciata con una mezz'ora di ritardo. Titov, quarant'anni, figlio di un maestro elementare, ufficiale superiore dell'aviazione sovietica, pilota di prima classe, ingegnere aeronautico, è stato « riserva » del grande Gagarin, per il primo volo umano nello spazio il 12 aprile 1961. Con lui si è preparato e con lui è giunto fino al piedone della gigantesca Vostok I. Insieme, hanno vissuto tutte le ansie e le emozioni delle ore che hanno preceduto e seguito il primo volo spaziale. Il pilota nella storia del volo, Titov, il 6 agosto 1961, sulla Vostok II ha poi portato a termine diciassette rivoluzioni intorno alla Terra, restando solo nello spazio per 25 ore.

Era qui a Roma per la conferenza mondiale sul Vietnam. È già stato altre due volte in Italia. La prima proprio nel 1968 quando si diffuse per il mondo, in un attimo, la notizia della morte di Gagarin. Titov, si trovava a Mosca, e seppe della tragedia dalla radio. Dovette interrompere il viaggio e tornare immediatamente a Mosca. Altri addiritura pensano che sarebbe stato molto meglio aspettare a conquistare lo spazio dato il divario tra quelle imprese e la realtà. « La nostra terra ancora così terribile. Qual è la sua opinione? »

Gherman Titov precisa subito che il problema secondo lui, non deve essere proposto in questi termini. Si tratta intanto - aggiunge - di utilizzare prima possibile i dati storici per la preparazione di programmi a fini di pace. Nel fine di pace entrano, ovviamente, anche i voli spaziali. « Penso », dice ancora Titov che i voli spaziali sono certo fondamentali nel proprio sviluppo. È difficile dire ciò che i voli spaziali ci daranno, sul piano pratico, nel prossimo futuro.

Alcuni - chiedono - pensano che i voli spaziali siano costati troppo per quel che hanno dato all'umanità dal punto di vista tecnico e scientifico. Altri addirittura pensano che sarebbe stato meglio aspettare a conquistare lo spazio dato il divario tra quelle imprese e la realtà. « La nostra terra ancora così terribile. Qual è la sua opinione? »

Gherman Titov precisa subito che il problema secondo lui, non deve essere proposto in questi termini. Si tratta intanto - aggiunge - di utilizzare prima possibile i dati storici per la preparazione di programmi a fini di pace. Nel fine di pace entrano, ovviamente, anche i voli spaziali. « Penso », dice ancora Titov che i voli spaziali sono certo fondamentali nel proprio sviluppo. È difficile dire ciò che i voli spaziali ci daranno, sul piano pratico, nel prossimo futuro.

« Titov sorride e precisa subito che lo spazio non è davvero troppo lontano ». Poi aggiunge: « Dallo spazio, la Terra è proprio piccola. Nei confronti dell'universo, si tratta davvero, come si dice da sempre, di un gomitolo di sabbia. Pensate che la mia navicella passava sopra a Mosca e diciotto minuti dopo era sopra a Parigi. Qualche volta, perfino l'esistenza di quel loro angolino di mondo ».

L'allucinante delitto di Torino

FU TORTURATO PER UN'ORA PRIMA DI ESSERE UCCISO

Dalla ricostruzione del delitto sono emersi particolari raccapriccianti. Il corpo del poveretto è stato legato ad una sedia, in cucina, poi bastonato e sevizato. Sicuramente il Teretto non aveva voluto dire il nascondiglio dei suoi risparmi e gli assassini si sono accaniti con ferocia sul povero vecchio.

TORINO, 26. Allucinanti particolari si sono appresi sull'uccisione del contadino Stefano Teretto, assassinato a foronate nella campagna di Settimo Vittone, in provincia di Torino.

Dalle indagini è infatti risultato che il Teretto prima di essere ucciso, è stato legato e sevizato nella sua abitazione, poi ancora torturato per oltre un'ora dai banditi che volevano scoprire il nascondiglio dei suoi risparmi.

Stefano Teretto era un vecchio contadino che lavorava la terra della parrocchia vicinissima al castello di Cesnola, un posto isolato. Era diviso dalla moglie ormai da diversi anni, e viveva solo in una misera cascina. Gli ultimi anni dello scorso anno erano stati rapinati degli arretrati della pensione, circa trecento lire, e da allora aveva cominciato a fare male, tanto che l'altra settimana aveva dovuto vendere le poche cose che gli rimanevano per poter curare.

Evidentemente qualcuno, saputo di questa vendita, ha ritenuto di approfittarne.

Roberto Campira, 27 anni, figlio dell'ex presidente del tribunale di Ragusa, che il 28 ottobre dello scorso anno uccise con cinque colpi di pistola il giornalista Giovanni Spampinato, è stato trasferito dal carcere di Modica, dove era rinchiuso, al manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Il provvedimento si sarebbe reso necessario perché il giovane negli ultimi tempi avrebbe dato segni di depressione che - secondo alcuni - richiederebbero l'intervento degli specialisti.

Scioperano in Corsica contro i fanghi rossi

PARIGI, 26. Sciopero generale oggi, in Corsica in segno di protesta contro l'immissione nel Tirreno degli scarichi nocivi (i famigerati « fanghi rossi ») della Montedison di Scarlino. Inoltre, a Parigi, l'ambasciatore italiano Raffaele ha ricevuto il senatore della Corsica Jean Filippi, il quale gli ha espresso - a nome del parlamento corsi e della popolazione dell'isola - le preoccupazioni per i gravi danni provocati alla pesca e all'economia della Corsica dall'inquinamento.

Diego Roveta

5 anni al re degli assegni a vuoto

Il giro da un miliardo - Oltre mille istruttorie a suo carico - Il sistema più semplice del mondo

Ha battuto il record dei reati, e quindi dei processi, commessi in pochi anni. Il personaggio che vanta questo, non certo invidiabile, titolo si chiama Giuseppe Teruzzi ha quarant'anni, è nato a Foggia ma risiede a Roma. In tre anni ha messo in circolazione un migliaio di assegni a vuoto per un importo complessivo che supera largamente il miliardo. Ora Giuseppe Teruzzi è stato condannato a cinque anni di reclusione al termine di due processi davanti al pretore di Roma: due processi che hanno riunito le oltre mille istruttorie aperte

sul conto di questo incredibile personaggio. Sono state parecchie le banche che ora si trovano a liquidare le somme della fiducia accordata a questo vero specialista dell'assegno fasullo. Infatti il Teruzzi operava su tutto il territorio italiano, da Milano a Palermo cambiando continuamente sede per i suoi « affari ».

Il metodo usato era abbastanza semplice: Giuseppe Teruzzi, appena arrivato in una città, apriva conti correnti presso varie banche. Versava la somma necessaria all'apertura del conto, l'uomo entra

guarda la cifra, lo davano poi in pagamento a fornitori. Soltanto quando l'assegno perveniva alla banca, si scopriva che era falso, ma ormai la truffa era fatta.

Alla fine però il gioco è stato scoperto e Giuseppe Teruzzi è stato arrestato: contro di lui sono stati instruiti due processi: uno per l'emissione di 450 assegni (conclusi con la condanna a 2 anni e sei mesi) e l'altro per più di 500 assegni emessi in circolazione, che è finito con la condanna ancora a 2 anni e sei mesi più una multa di un milione e duecento mila lire.